TIETEBERGA

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Giustiniano
di San Moisè.

L' Autunno dell' Anno MDCCVII.

Con nuova Aggiunta.

IN VENEZIA, MDCCVII.

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all'insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

STORIA

LOtario Giovane Rè d' Auſtraſia (detta Loteringia) riſolſe di ripudiar la Regina Tieteberga ſua Moglie per iſpoſar Valdrada ſua Amica . E perchè ſeguiſſe il ripudio con qualche preteſto fù incolpata Tieteberga d'aver confeſſata pratica inceſtuoſa col proprio Fratello . Tale Calunnia fu particolarmente maneggiata da un Soggetto del Regno di molta auttorità , animato dalla promeſſa fattagli da Lotario , che ſeguito il Ripudio voleva iſpoſar una ſua Nipote (che nel Drama ſigneſi Figlia col nome di Clotilde) mà ottenuto il Ripudio mancò alla promeſſa, e ſi preſe la ſua Valdrada.

Questo fatto più diffusamente narrato dall'Autore, da cui si è cavato, serve di fondamento all' intreccio del presente Drama, il di cui scioglimento, s'è diverso dalla Storia, è perchè il Drama termini con onesto, e lieto fine.

A T-

ATTORI.

LOTARIO Rè d'Austrasia. *Il Sig. Francesco Natali detto il Perugino.*

TIETEBERGA Regina Moglie di Lotario. *La Signora Costanza Macari Romana.*

VALDRADA Amante segreta di Lotario. *La Sig. Antonia Merighi Virtuosa di S. A. S. la Sig. Gran Principessa Violante Vedova di Toscana.*

CLOTILDE Figlia di Marciano, Amante d'Ercinio. *La Signora Chiara Orlandi detta la Mantoanina.*

GUIDO Cavalier di Corte, Amante di Valdrada. *La Sig. Rosa Venturini Virtuosa di Camera di S.A.S. il Sig. Principe Antonio Farnese di Parma.*

ERCINIO Fratello di Tieteberga, Amante di Clotilde. *Il Sig. Francesco Braganti.*

MARCIANO Primo ministro del Regno, e Padre di Clotilde. *Il Sig. Anibale Imperatori Ancomitano.*

La Musica è del sempre Celebre Sig. D. Antonio Vivaldi.

LA SCENA.

In Austrasia.

IL TEMPO.

Nel giorno in cui si celebra l'annua memoria de Regj Sponsali.

L'AZIONE.

E l'Amor in Lotario per Valdrada dalle cui Arti affascinato desidera il ripudio di Tieteberga valendosi dell'ambizion di Marciano per ministro della Calunnia.

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala Reggia con Trono.
Giardino Reale con scherzi d'Acque, ed una fonte con un Cespuglio di Fiori.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile della Reggia.
Deliziosa col Palaggio d'Ercinio fuor di Città.
Loggie, che conducono a gl' Appartamenti del Rè.

NELL' ATTO TERZO.

Luogo antico di Torre.
Stanze di Lotario.
Luogo magnifico con Trono e Porta nel Prospetto.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Reggia con Trono in cui siedono Lotario, e Tieteberga stando alla parte di Lotario, Ercinio, e Marciano con Corteggio di Cavalieri, e alla parte di Tieteberga Clotilde con seguito d'altre Dame, celebrandosi il Compleannos dei Regij Sponsali.

Coro.

Con soave, e lieto suono
All'Eccelso Reggio Trono
Si consacri Amor, e fè.
Anch'il Sol de raggi suoi
Vie più adorno appar à noi
Ed applaude al nostro Rè.

Tiet. Questo o mio Rè, mio Sposo
È il memorabil giorno
In cui termina il Sol d'un Lustro il giro
Che diè vita al mio Amor nel nostro nodo.
Doppo lunga staggion par che nei cuori,
Reso già famigliar il lor contento,
A gl'impeti d'Amor dia legge il tempo.
Mà in me sempre più acceso
Ferve per te l'affetto.
È questo dì parmi quel primo istante
In cui mio Ben ti strinsi, e Sposa, e Amante.

Lot. Popoli, questa pompa,
Benchè nulla di giubilo m'arrecchi
Grata però mi giugne, se dimostra
La fè suddita, e il zelo a questo Trono
In cui Padre assai più, che Rè vi sono.
Lotario scende dal Trono

Tiet. Qual pensier sì spietato
Osa turbarti il cuor, talche non giunga
Nulla di lieto in questa
De nostri primi amplessi annua memoria?
Nel fedele mio Cuor deponi o Sposo
Tutto il tuo grave affanno.
Rè, Lotario, mio Nume
Volgi lo sguardo a me, dimmi....

Lot. Indiscreta
Procuri in vano d'indagar gl'Arcani
Più segreti del cuor.

Tiet. Tale mi rende
L'immenso amor per te

Lot. Questo tal volta,
Se troppo eccede, annoja.

Tiet. E ben Possente,
E fiero quel pensier se rende ancora
Nojoso quell'amor, che pur fù sempre
L'unica tua delizia, il tuo contento!

Lot. (Ah che solo Valdrada è il mio tormento.)
da se

Sento il cor per ogni lato
Circondato
Di tormento spietato crudel
Mà la pena, che tiranna
L'alma affanna
Serbo in petto custode fedel.
Sento ec.

SCE-

SCENA II.

Tiet. Clot. Erc. Marc.

Clot. Tal'or fiero contento (ancora
Ci travaglia un pensier, che giugne
A recarsi spiacer ogni diletto.
Tiet. Dell'intrinseco altrui
Più erudita non và, che la Consorte:
Ond'è, ch'io non a caso me ne dolgo,
Se un'insolito, e torbido contegno
Ver me scuopre in Lotario.
Erc. Tu Marciano
Toglierle puoi dall'alma
Il fatale timor, e darle Calma:
Marc. Dimmi, che far degg'io?
Tiet. Tu, che de Regj Arcani
Fido ministro sei caro a Lotario
Puoi facile da lui trarne il segreto:
Marc. Non dubitar. Ogn'arte
Adoprerò per consolarti. In tanto
Non habbia il duol di più agitarti il vanto.
Tiet. Le vaghe pupille
Del caro mio Sposo
Non sò se sdegnose
Se meste, o ritrose
Io debba temer.
Sò ben ch'il timore
Mi toglie il riposo,
E che del mio bene
Incerta la spene
Mi turba il piacer.
Le vaghe ec.

SCENA III.

Clot. Erc. e Marc.

Clot. Diletto Genitor, e quando mai (gà
Quel sospirato dì verrà, in cui strin-
Con la destra di Sposa il Prence Ercinio à
Marc. Pria che spieghi la notte
All'aure il nero velo
S'invocheranno i soliti Imenei,
E al suon de molli baci
Amore scuoterà liete le faci.
Fatta Sposa all'amato tuo bene
In un mare di mille contenti
Il tuo cor fortunato sarà.
D'Imeneo frà le dolci Catene
Dato bando a i gelosi tormenti
Lieta pace il tuo amor troverà.
Fatta ec.

SCENA IV.

Clot. Erc.

Erc. E Cotanto il piacer, che mi deriva
Dal vedermi vicino a tuoi Sponsal
Che sospeso il mio cuore
Quasi non crede ancor sì gran contento.
Clot. Ah come lento sembra
Quell'ultimo momento
Frà il desio d'un gran bene, e il possederlo!
Mà questa già esser suol quell'aspra legge
Ch'il piacer del goder sempre corregge.

Erc.

Ert. Adorata Clotilde: poi veloce
Quel tempo ancor dirai
Ch'al pudico tuo sen Sposo m'avrai.
Clo. Ruscelleto che lungi dal mare
Con passi d'Argento
Sen và lento lento
Lambendo la sponda.
Mà se giunge vicino a baciare
L'arena diletta
Nel corso s'affretta
Precipita l'onde.
Ruscelleto ec.

SCENA V.

Ertinio solo.

Gioisci o cuor.
Già s'avvicina il punto
D'aver al sen la sospirata meta
A cui tesero ogn'or tutte le fiamme
D'un costante, fedel, immenso amore:
Fortunati sospiri
Se al fin tanta mercede
Riporta la costanza di mia fede.
Se bacio un dì quel labbro
Per cui sempre costante
Penai fedele amante
Finisce di penar la mia costanza.
De miei contenti il fabro
All'ora amor sarà
Che la mia fedeltà
Potrà contenta far la sua speranza.
Se ec.

SCENA VI.

Giardino Reale con ſcherzi d'Aque.

Vald. e Gui.

Gui. COsì è. Felici al fine
Sono Ercinio, e Clotilde;
E il povero Amor mio
Non otterrà da te pure uno ſguardo?
Hai sì di gelo il cuor, che non riſenta
Qualche invito al goder nel loro eſempio?
Vald. (Si luſinghi, onde parta) *a par.*) Sèri Guido:
Ingrata eſſer non sò con chi m'adora.
Siegui ad amarmi, e poi....
Gui. Dunque adorarti
Può con ſpene il mio cuor?
Vald. Si, ſpera, e parti.
Gui. Con la ſpene del tuo Amore
Parto, o Cara, mà il mio cuore
Teco reſta fido ogn'ora.
Tu lo accogli nel tuo petto.
Dona ad eſſo qualche affetto
Ne laſciar ch'egli ſen muora.
Con ec.

SCENA VII.

Valdrada ſola.

QUal amoroſa Clizia i Raggi d'Oro
Siegue del ſuo bel Sol, tal io qui venni
Per vezzeggiar i rai d'una Corona,
Hò un cuor in ſen, ch'a vaſte impreſe intento
Ama ſol la grandezza.

GIà

Già per me qualche affetto
Veggo in Lotario, e in breve,
Come suole, ei verrà. Fra tanto assisa
Su'l margine di questa amica fonte
Nel Cristallo dell'Aque
Infiorando il mio sen de Gigli, e Rose:
Tutte consiglierò l'arti amorose

Siede sopra un Cespuglio di fiori vicino ad una fonte togliendo da piante vicine varj fiori de' quali si adorna.

Per dar vezzo al labbro, al ciglio
A consiglio
Io vi chiamo Arti d'Amor.
Mi dia legge a questo volto
Mesto sguardo, e in se raccolto
Tenta il cuor il vasto ardor.

Lotar. vien dal fondo del Giardino a lento passo

Già lo scorgo vicino
Per dar pace a questo seno
Che vien meno
Deh t'affretta o mio Tesor.
Vieni tosto a chi t'adora
Ne lasciar che peni ancora
Con fedel amante cor.

SCENA VIII.

Lotario, e detta.

Lor. Eccomi o Cara
Vald. Ahimè......

Lotario avvicinatosi a Valdrada, essa levasi impetuosamente fingendosi sorpresa.

Lot. Tale spavento

Può

Può reccarti il mio aspetto?

Vald. Nò, Signor; mà il tuo arrivo
Tal mi giunse improviso
Ch' il cuor come a baleno
Da rispetto, e timor, balzommi in seno.

Lot. A i tuoi soavi canti, a i dolci inviti
Io venni . . . . . .

Vald. Eh mio sovrano,
Un palustre vapor, ch' osa inalzarsi
Vicino al sol in fulmine si cangia
Contro quel suol, d' ond' ei partì superbo.
Cotanto altera, e incauta non son io.
Tu m' intendi, mio Rè, ti lascio. Addio.

finge partir

Lot. Fermati, dell' Amor, ch' il sen mi sface . . .

Vald. Eh tu scherzi, ò Signor, lasciami in pace.

Lot. Ah che non scherza, nò, nelle sue pene
Il moribondo cuor.

Vald. Da me che cerchi?

Lot. Deh pietosa all' ardor . . . .

Vald. Non più ch' offendi
La fede alla tua Sposa
E in me l' onor, di cui vivo gelosa.
Mà tu dileggi, il sò questo qual sii
Povero mio sembiante.
Se libero tu fossi
Non saresti al mio Amor pietoso amante.

Lot. Non tormentarmi più. Meno ritrosa
A un Rè, che priega, e vuole . . . . .

Vald. Che puoi voler? Tiranno.
Oseresti tentar d' impuro affetto
Il mio candor; Deh vanne alla tua Sposa.

Lot. Il mio cuor non è più per Tieteberga.

Vald. Con essa il sagro nodo . . . . . .

Fragner nō può che morte. Ah nel tuo cuore
Fermo ancor non hà il piè, benchè t'assalga
Con l'incendio maggior delle sue fiamme.
Onde facile troppo
Siegue all'amar il disamar vicino.
Quanto per Tieteberga
Non sospirasti? Ed ora
Vedi come incostante ti condanni?
Eh con questo tuo Amor, nò, non m'ingāni.
Lor. Nelle sue nozze hebbe la maggior parte
Politica di Regno, ond'è, ch'il Nume
Non vibrò in me lo stral così possente
Quale or per te tutto mi squarcia il seno.
Vald. Strale in vero penoso,
S'esser non posso tua, ne tu mio Sposo
Che se tale mi fossi
O quanto t'amerei!
Mà, dove, o Dio, mi porta
Una folle lusinga? ah che delitto
In me divien, se il piè qui fermo ancora.
Ti lascio dunque, e vò a punir fra tanto
L'innaveduto error con questo pianto.
signe partir
Lor. T'arresta, o bella, e attendi
Quanto può l'amor mio
Per assolverti il cuor da quella colpa,
Ch'importuna innocente lo flagella.
Vn giusto mi rifiuto
Di Tieteberga, omai nojoso oggetto,
Hoggi ti chiamerà Sposa, e Regina.
Vald. Non facile così crede il mio cuore
Le tue vaste promesse.
Ah ciò se fosse vero
Troppo di sorte avrebbe l'amor mio,
Mà

Mà con fortuna egual tu ancor godresti
D'una costante fè, d'immenso affetto
Le soavi delizie in questo Petto.

Lot. Qual dubbio ancor? tâto prometto, e giuro
Se Rè d'Austrasia, e se Lotario io sono.

Val. (Arti mie fortunate eccovi in Trono) *da se*
All'or ch'io mi vedrò
Sposa, e Regina in Trono
Dirò, ch'io tutta sono
Piagata il cor per te.
Al sen ti stringerò
Mio caro, mio diletto
Col più soave affetto
Tutta costanza, e fè.
All'or ec.

SCENA IX.

Lot. poi Marc.

Lot. (Lotario al fin giugnesti
Ad espugnar quel cuore
Ma il più ti resta ancor per possederlo
da se pensoso

Marc. Nutri o mio Rè così solingo il duolo?
Deh scuotiti, o Signor, da questa austera
Legge del tuo dolor. Scuoprilo, e spera.

Lot. D'un Rè, che t'ama sii
Privileggio distinto alla tua fede
L'aprirmi il sen per ottener conforto.

Marc. Tutto è per te il mio Sangue.

Lot. L'Amor con cui già strinsi
La sposa un dì gradita
Qual folgore improviso.

Hebbe molto splendor; ma corta vita.
,, Se al Letto marital più non assiste
,, Un'amoroso ardor, lo sai, che sempre
,, Vi succede la noja, e à poco, à poco
,, Questa un odio divien fiero cotanto,
,, Che opprime il cuor . . . .
Mart. Stelle, ch'ascolto!
Lot. Ond'è, ch' un tal tormento
Più non potendo sostener quest'alma
Agita disperata
Frà il desio del ripudio,
E la difficoltà per ottenerlo.
,, Ah mio fedel, è questa
,, La pena al tuo Signor così funesta.
Marc. Dunque preda sarà d'un odio ingiusto
Il tuo gran cuor? Per divenir Tiranno...
Lot. Se la morte volessi
Tiran sarei. Mà al fin altro non cerco
Ch'il suo ripudio.
Mar. E questo
Si può forse voler senza delitto?
Lot. ,, Eh tutto può chi regna. (gnanti
Marc. ,, Naque al Mondo la legge acciò i Re-
,, Non potessero tutto, e gl'altri nulla.
Lot. ,, Di mille Eroiche gesta il chiaro lume
,, Un'ingiustizia ancor mette in rispetto.
Marc. ,, Dissipa tutto il merto
,, Dell'opre illustri un gran delitto.
Lot. ,, Ormai
Con indiscreto zelo
Contrasti la mia pace. Io da te cerco
L'opra fedel non il consiglio. Senti:
(Si lusinghi costui) *à parte*
Se franto il nodo in libertà ritorno

Al

Al mio Talamo, al soglio.
La tua figlia Clotilde io chiamo, e voglio.

Marc. (Che sento mai ?

Lor. Deposito geloso

Sii nel tuo petto il grave Arcano

Marc. Ah Sire.

Non il Fasto di tesser alla Figlia
Un diadema Real, mà il tuo comando,
E in un la mia premura di tua pace
Han forza nel mio cuor per obbedirti.

Lor. Sì, mio fedel. Ma l'arte tua ingegnosa
Opri così, che nel commun concetto
Consti giusto, e s'approvi il mio rifiuto.

Mar. Nel rigido inquerir tutta innocente
(Essa non sarà forse.

Lor. O sii innocente, ò rea qualunque accusa,
Che da te mi verrà contro costei
Avrà da me tutta la fede, e tosto
Senza indagar più oltre mi vedrai
Ciecamente passar al suo ripudio.
Sollecito t'adopra, e alla tua fede
Pronta n'attendi pur la gran mercede.

Lor. Quella pupilla vaga
Con più soave piaga
Sento in seno à vibrar colpi di morte.
Ma il tuo servir fedele
Può render men crudele
Il barbaro tenor della mia sorte.
Quella ec.

SCE-

SCENA XI.

Marciano solo, poi Tier. Erc.

Marc. La crinita sua fronte (ciano
Fortuna hoggi mi porge. A te Mar-
Stà l'afferrarla. Arte non manchi, e ingegno
Per inalzar la cara Figlia al Regno.
Tier. Sin or da solo à solo
Lungo discorso il Rè têco qui tenne.
Dimmi ò fedel, che riccavò il tuo Zelo?
Mar. Per quanto di sagace
Posto habbia in uso pur non hebbi in sorte
Di ritrar dal suo labbro
Il cupo suo pensier;
Erc. Mà pur che disse?
Mar. Sù gl'affari del Regno
Versorno i sensi, e questi
Fuor dell'usato austeri, e direi quasi
Barbari ancor, e ingiusti.
Tier. O Dei ch'ascolto!
Erc. Di saggio, e di Clemente il nostro cuore
Pessimo pur non suol farsi in un punto?
Marc. „ Tall'or piccol favilla
„ Cova occulta sotterra, indi improvisa
„ Con rovine, e con stragi
„ Fà pompa di sua forza, e di sue fiamme.
Tier. Fuor di me stessa io son. Dunque Tiranno
Potria farsi Lotario.
Ah, che vie più mi sento
Sbranar il sen da un barbaro tormento.
Tier. Se vedovella
La tortorella

Po-

Povera, e mesta
Per la foresta
Piange il suo ben,
Quant'io compiango
Quel suo martoro,
Se l'ben, ch'adoro
Tanto di pena
Mi reca in sen.
Se vedovella ec.

SCENA XII.

Erc. e Marc.

Marc. CIò, ch'ad essa celai
Or tu Principe ascolta.
Mà pria, dimmi, t'è noto
Quanto amica ver te sii l'alma mia?
Erci. Quale ricerca? Forse
Doppo ben tante prove
Dubiti ancor, ch'il tuo bel cuor non vegga?
Marc. L'atto segreto dunque
Giura di custodir, e à tuo vantaggio
Pronto eseguir ciò, che fedel t'addito.
Erc. Lo giuro.
Marc. Al fin Lotario
Da me forzato mi parlò cò sensi
Confusi è ver, mà contro te sdegnosi;
Tal che più non ti soffre
Senz'odio in questa Reggia.
Erc. O Dei pietosi!
Mà la cagion? qual è il delitto? e quale
L'accusator indegno?
Mar. Vanamente tentai
Saper più di così da un muto sdegno.
Erc. Eh

Erc. Eh lo saprò ben io.
Con intrepido ciglio andrò à Lotario
Marc. Ah indifeso condanna
Un' innocente amor Legge Tiranna.
Il fedel mio consiglio accogli ó Prence.
Spesso si vince l' odio d' un nemico
Col celarsi da lui.
Quindi tosto partir convien da queste
Soglie Reali à te troppo funeste.
Erc. Tu almen procura di scuoprir la colpa,
Ch' accese contro me sdegno cotanto.
Marc. Non dubitar. Il tuo soggiorno sii
Celato à gl' occhi altrui nel tuo vicino
A queste mura solitario Albergo
Ivi verrò segreto, e sconosciuto.
Erc. Sì, tosto io parto. E quanto sol permette
All' augusta Germana
Alla Sposa Clotilde un breve addio
Io mi trattengo ancor.
Marc. Ne meno ad esse
Sii noto il tuo pensier. La loro pena
Ti scuopriria ben tosto. (plesso
Erc. Dunque Amico t'abbraccio, e quest' am-
In due parti dividi
Una à Clotilde mia, l' altra à te stesso.
Erc. Nel partire del mio bene
Porto meco la mia fede,
E le lascio in pegno il cor.
Saran care le mie pene,
S' havranno la mercede
Del suo fido, e dolce amor.
Nel ec.

SCENA XIII.

Marciano solo.

PEr eseguir la divisata Frode
Convien, ch' Ercinio s' allontani intanto;
Mà se in Lotario poi
Vinto dalla pietà per Tieteberga
Ritornasse l' amor, e del ripudio
Cadesse il pentimento?
Qual infamia al mio nome, e alla mia Gloria
Non saria lo scuoprirmi à tutto il mondo
Ministro di calunnie all' innocenza?
Tolgasi dunque ogni timor. L' accusa
Di Tieteberga à danni
Si maneggi così, che serva ancora
Se d' uopo fosse ad ingannar Lotario,
E dell' eccelse Tede
S' accerti all' opra mia la gran mercede.
Lo splendor d' una Corona
Toglie tutto il gran misfatto
E m' assolve dall' orror.
Sarò illustre, sarò invitto
Se all' aquisto amor mi sprona
Se difesa m' è un' allor.
Lo splendor &c.

Fine Dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile nella Reggia

Valdrada sola

RIbelle à miei contenti
L' alma quasi direi, se lieta ancora
Non sà, come dovria, brillarmi in seno.
Nell' amor di Lotario
Scorgo pur già vicina la corona
Ne posso dubitar di mia grandezza:
Dunque? Eh sono dèbri
D' impaziente cuor nei suoi sospiri.

SCENA II.

Guido, e Valdrada, poi Lotario.

Gui. DEll' alma mia la fiamma
Erra sempre inquietà
Lunge da te che la sua sfera sei.
Vald. (Fingasi, e col mentir vi è più celata
Resti la grande Idea) *da se*
Vicino, ò caro Guido,
Ben ti dicea quest' alma.

Lot. (Ah Gelosia m' uccide)
da se in disparte

Gui. Creder dunque poss' io ....

Vald. Sì, vezzi, sguardi
Spera. Gl' amplessi poi.....
Basta. Se tu sapessi à chi amorosa,
Mà in segreto, li serbo
Guido n' andrebbe omai troppo superbo.

Gui. Intanto, Idolo mio,
Concedi, ch' il mio Amore
Sù la tua bianca destra
Con un bacio fedel imprima il cuore.

Lot. (Sleal de torti miei
Eccomi spettator *à parte Valdrada*
Sì, Siegui, ò Guido
Ne gl' amorosi sensi.
Non temer, che ritrosa
Voglia stancarti nò.

Gui. Signor, pur troppo
Essa mi fù crudel.

Val. Sai ben, ch' Amore
Devesi solo à chi è costante.
guardando Lotario

Gui. E tale I
Forse non ti fui sempre?

Vald Risulta la Costanza all' or, ch' à gl' urti
Del disprezzo ressiste.
ver Lotario

Lot. Mà, costanza serbar non dee poi il cuore
A infedeltà cotanta.

Val. E questo è Amore?
ver Lotario

Lot. Folle saria chi t' ama
A più soffrir codesto

Del suo povero amor barbaro scempio.

Vald Per me faccia pur ciò, che più gl'aggrada

a parte a Lotario

(Ah tu non sai qual sii per te Valdrada)

Gui. Deh il fine omai al mio languir affretta.

Vald. Non dubitar. Costante pur aspetta.

Credimi che t'amai *con arte*

E sempre t'amerò *or a Lot. or a Gui.*

Che tradirti non sò

Labbro vezzoso.

All'or che mi vedrai

Languire in seno a te,

Dirai ch'un cor non v'è

Tanto amoroso.

Credimi ec.

SCENA III.

Lotar., e Guido.

Lot. Pure, o Guido, il tuo amor m'è noto al (fine

Gui. Deh mio Re, un tuo comando

Perchè pronta nel seno

Suo Sposo m'accogliesse

Redermi ben potria felice appieno.

SCENA IV.

Tier. e detti.

Tier. Sposo, sen muore il cuor, se vie più (dura

Il tuo rigor ver me,

Lot. Sovrano, è vero,

A Gui. non guardando Tieteb.

Io son mà sù gl' altrui
Liberi affetti poi non hò dominio.

Tiet. Non mi guardi ne men? ne pur m'ascolti?

Lot. L' arbitrio, che nel cuor il Ciel impresse

Come sopra non abbadando a Tieteb.

Senz' essere Tiranno
Togliere non potrei

Tiet. Numi! Sì vile
Così abbietta son io, che soffrir debba
Sprezzo cotanto?

Lot. Lascia

Come sopra.

Che di questo tuo amor sorte decida

Tiet. Ah Lotario; Una Sposa, una Regina
Teco favella. Almeno
Odimi per dover.

Lot. Sù via, che chiedi?

Tiet. Chieggo saper, se contro me diretto
Sii il Reale tuo sdegno, e quale accusa
Colpevole mi renda.

Lot. Tutto saprai, non dubitar. Ancora
Tempo non è. Fra tanto
Ti punisca il dolor, che ti divora.

Parlerà poi la vendetta
Per punirti ò Donna ingrata
Parlerà lo sdegno mio.
E saprai di qual saetta
Degna sia la dispietata
Fellonia d' un pensier rio.
Parlerà ec.

SCENA V.

Tiet., e Guido.

Tiet. E Tal mi lasci? Ingrato (to?
Forse ti fai piacer del mio tormen-
Se il troppo amarti è colpa,
E ver, son rea, mà non ancor mi pento;
Guid. Tall'ora ò mia Regnante
Si compiace il destin voler da noi
Di fortezza una prova.
Quindi convien il cuore
Tutto armar di costanza al suo rigore.
Tiet. Al rigor d'aura molesta
Più s'accende, e và crescendo
Quella fiamma, che serpendo
S'ascondea bambina ancor.
Tal nell'alma non arresta
Fiero sdegno il foco mio
Che più avvampa il bel desio
E più cresce in sen l'ardor.
Al rigor ec.

SCENA VI.

Guido solo.

Qual mai cova in Lotario
Sdegno fatal contro l'eccelsa Donna?
O come in un sol punto
Cangiasi un grande affetto
Nel velen più crudel d'odio, e detto.
Non però per Valdrada

Sì debole è il cor, ne farà mai,
Che godrò anche morendo
D' arder Fenice al sol di quei bei rai.

Gui. S' anche crudelle
Fosse quel volto,
Ch'il cor m'hà tolto.
Sempre fedele
Mi troverà.
E la mia sorte,
Se ben spietata,
Sia meco irata
Sempre più forte
Mi vederà.
S'anche ec.

SCENA VII.

Camera Terrena nel Palaggio d' Ercinio fuor di Città.

Ercinio, e Marciano.

Mar. Illustre Ercinio: Appena
Tu mi lasciasti, ch'un comando eccelso
Di Tieteberga a te mi spigne.
Erc. Ad essa
E' noto il mio soggiorno;
Marc. Penetrò, non sò come,
L'odio fatal fino a volerti esangue
Che contro te nutre il sovrano, e assieme
Rillevó il tuo ritiro. Onde furente
Contro Lotario essa per me t' appella
Sollecito, e segreto alla sua Reggia.
Erc. Si vada
Mar. E v'anderesti?
L' illustre tua virtù potrebbe forse.

Assentir a un delitto?

Erc. E quale?

Mar. Quello

Di svenar in tuo Rè.

Erc. Che dici?

Marc. Tanto

Vuol da te la Regina.

Erc. Può voler Tieteberga

Dallo sposo la morte? E vil ministra

Al Parricidio enorme

La destra può chiamar d'un suo Germano

D'un Cognato a Lotario, e d'un Vassallo?

Marc. Vanne ad Eremio, disse, e fà che tosto

In habito mentito a me ne venga.

Toglier un Re sia giusto,

Che Tiranno divien.

Erc. Pur non vorrei

Creder, mal grado ancora

All'ingenuo tuo Cor così ribelle

Un sangue di cui gonfie anch'io hó le vene.

Mà il reo spegner saprò ben io.

Alla Germana andrò; prieghi, argomenti,

E minaccie userò.

Mar. Chi t'assicura

Che non ti scuopra il Rè?

Erc. Dunque tu vanne,

E ad essa qual s'io fossi

Fà comprender l orror del Tradimento.

Marc. Far ciò ne men io deggio,

Poichè male s'accoppiano al rispetto

D'Un Vassallo i rimproveri, e minaccie

A una Regina. Altro consiglio, ò Prence.

Erc. Dillo, e si faccia.

Marc. Un foglio

Parli in que' stessi sensi
Qual tu favelleresti alla Germana

Vien da un Servo portato da scrivere. Ercinto appoggiato ad un Sasso scrive.

Erc. O là s'arrecchi un Foglio.
Marc. Io porterò in segreto. E quando poi
Non si placasse, adoprerò quell' arte
Ch' al suddito fedel zelo comparte.

Dille, che meno barbara
Sii contro il Rè suo Sposo
Ch' al fin tanto sdegnoso
Esser non dee il suo cuor.
Soggiugni, che placabile
Sii l'alma sua, se t'ama,
Che tanto poi non brama
Da lei per te l'amor.
Dille ec.

Ercinio doppo scritto dà il foglio a Marciano.

Erc. Prendi, vanne, te affido
Il gran segreto, e tutto in te confido.
Marc. Non dubitar. Tal di mia fè è l'impegno
(Or si che scorta è la mia Figlia al Regno.
Da se. Marc. parte.

Erc. La Gloria del mio sangue
Sento ch' oppressa langue.
D'un delitto all'orror fiero, e spie-
Dalla mia fede il preggio (tato.
Dovuto al Regal seggio (Fato.
Tenta in van d'usurpar perfido
La ec.

SCENA VIII.

Loggie, che conducono a gl'Appartamenti Reali.

Lotario, e Valdrada.

Lot. AH disleal! Tu dunque
Amante sei di Guido?
Vald. Già lo vedesti.
Lot. Ingrata.
Vald. Di ciò t'offendi?
Lot. Intrepida sù via
Le offese ostenta a questo cuor, che tanto,
Superba, ardea per te.
Vald. Io l'amo sì, mà tu non sai perche.
Lot. Che saprai dir?
Vald. M'ascolta
E poi sdegnati pur, ch'a me non cale.
Dimmi: disdice forse
Ad un segreto Amor mentir gl'affetti?
Or se con vezzi, e sguardi altri lusingo
Puoi credermi infedel?
Lot. Ah se ciò è vero
Vald. Eh vanne in seno
Della tua Tieteberga,
Ma non dirmi sleal, ne infida almeno.
Eh d'esser folle io taino
Ad accoglier pietosa i tuoi sospiri
Oltre il dover con tutto,
(Ceda il rossor alla ragion del duolo)
Con tutto quell'ardor, che un'alma amante
Nodrir mai possa. E se nol credi, svena

Questo seno infelice, e vedrai in esso
Se Guido, o se Lotario ha il cuor impresso.
Lot. L'oltraggio del dolor deh togli al volto.
Vald. Se parli come Amante io non l'ascolto.
Lot. E qual Re, e qual Amante.....
Vald. Non ancora
Tale ti mostran l'opre.
Lot. In questo giorno
Teco spero gioir, e già Marciano
Alla cui fede consegnai il segreto
Opra attento per me.
Vald. Qui appunto ei giugne.

SCENA IX.

Marciano, e detti.

Marc. Mio Sovran: Teco solo
D'un Arcano mi vuol la gelosia.
Vald. S'ei versa sul ripudio
Di Tieteberga, me presente puoi
Tutto svelar.
Mar. Che ascolto? *da se*
Palese è il tuo pensiero? *a Lotar.*
Lot. L'è noto non sò donde.....
Vald. (Si turba l'un, e l'altro si confonde?
Da se osservandoli.
Marc. Senti Valdrada: Te ne priego, in petto
Chiudi l'affar, onde immaturo ancora
Non giunga a Tieteberga, e resti esposta
Al suo sdegno Real Clotilde mia
Sù cui deve cader la sua Corona.
Vald. (O stile, io son tradita!) *a parte*
Dunque tu Figlia al Trono.....
Lor. Essa quì viene; Taci.

SCE-

SCENA X.

Tiet., Clot., e detti.

Tiet. LOtario: Quel dolor, che mi divora
Per saper se t'offesi
Sino ad'ora cerco dentro il mio cuore;
Ne ancor vi ritrovò che fede, e Amore.
Vald. Ah Donna eccelsa: Un empio tradimẽto
Contro te si prepara.
Vedi il tuo Sposo: ei vuole
Scacciarti dal suo Talamo, e dal soglio.
La tua Rival, ch'all'uno, e all'altro aspira
Ell'è Clotilde; e il reo ministro infame
Del sagrilego eccesso,
(Lo crederesti mai; Marciano è desso.
Clo. Che sento!
Lot. (Ah incaute!) *da se.*
Tiet. O Dei!
Il fascino d'un volto
Tanto può in te? Quest'alma
Se mira il suo gran cuor, e la sua fede
Attonita ne resta, e non lo crede.
Vald. Regina a me lo credi
Credilo a quel pallor, che tutte ingombra
Le fronti ree Guardali in Volto; Osserva
La loro confusion, il lor silenzio.
Tiet. Ah dimmi: E qual potrai *a Lotar.*
Colpa addur, che mi renda
Indegna del tuo Letto? in che peccai?
E tu dunque superba *a Clotild.*
Sino alle sagre soglie
Del Talamo Real porti il pensiero?

Clot. Son innocente . Il giuro....
Tiet. E che spergiura
Ti vuòl quel contumace
Silenzio di tuo Padre .
Traditor che rispôdi? ah che non puoi *a Ma.*
Sostener il mio sguardo
Senza rosor , e senza pena estrema .
Ma all'orror del delitto
Più ch'allo sdegno mio rifletti , e trema
Marc. (Mio cuor che fai ? tal ti sgomenti ?)
da se confuso
Clot. Ah Padre:
Di traditor l'infamia
Non risente il tuo cuor , ne freme d'ira ?
La tua , la mia innocenza ?.... (giuria .
Marc. E ver: Troppo ho sofferto un'alta in-
Per tergere da questo
Oltraggio il nome mio d'uopo è Regina ,
Scuoprir al mio Sovrano
Qual fii per esso in te l'amor . In questo
Foglio scritto da Ercinio
Vedilo , o Re , con tutto
Dà a Lotar. il foglio d' Erc.
Lo stupor ; che ben merita un'estrema
Infedeltà di Moglie .
Or tu all'orror del tuo gastigo trema *ver Ti.*

SCENA XI.

Tiet. Vald. Clot. Lot.

Legge il foglio .

Lot. G*ermana Augusta . Abborre la mia gloria*
Per me un'amor , ch' a farsi parricida
Di

Di Lotario s'inoltri, e ne ricerchi
L'opra della mia destra. Al fier pensiero
Freme nostra virtú, retaggio eccelso
Del nostro eroico sangue
Godo le tenerezze del tuo Amore
Ma se del Re s'unisca poi la strage
Diverrà il mio piacer tutto spavento.
Deh Tieteberga frena
Gl' Impeti d'un furor incauto, insano;
Ne sii per me il tuo Amor tanto inumano.
Ercinio.

Tiet. E quale mai
Sorge dal cupo Abisso,
Insidia all'innocenza?

Lot. iniqua Donna.
Il Ciel provido al fine
D'un simulato Amor mi disinganna.

Tiet. Ercinio scrive? e scrive a me?

Lot. Convinta
Pensi in vano d'infingerti, o superba.

Tiet. E così liggio credi
A te un inganno, e alla mia fè un' insidia;
Ah t'intendo. Sì credulo, e sì ingiusto.
Accogli con piacer una Calunnia,
Che ti porta a costei nel ripudiarmi;
Ma forte oppugnerà la mia innocenza;
Che se oppressa anche fossi, attendi pure
Dal giusto nume il fulmine tremendo
Squallida, inesorabile Megera
La Pronuba sarà nelle tue nozze.
Assisteranno al Letto
L'orride Figlie notte, e fora
Tuo piacer, tuo contento
Ira, sdegno, furor, odio, e spavento:

Infido, scacciarmi? *a Lot.*
Ingrata tradirmi? *a Clot.*
Dimmi crudel perche
Amica al gran duolo *a Vald.*
Angusto è il mio cuor.
Mi cruccia, mi rode
Sì barbara frode *da se*
Avvampo di sdegno,
Et ardo d'Amor.
Infido ec.

SCENA XII.

Lot., Vald., e Clot.

Vald. SArà un inganno di Marcian quel Fo(glio
Per aver in Austrasia
Una Figlia Regina.
E Genero un Monarca
Qual impegno non sia d'alma superba?
Clo. Lo sai ch'Ercinio adoro, ond'il mio cuore
Pien d'ardore per lui.....
Vald. Eh sò anch'io, che sovente
Si ricuopre un Amor con altro Amore.
Clot Ingiuriosi troppo
I detti di costei, deh tu raffrena,
E mi difendi o Re.
Vald. Sì la tua bella
Da me offesa ti chiede.....
Lot. Il mio silenzio
A te Valdrada, esser dovria facondo
Vald. E ver. Signore perdono.
Perdonami tu per Clotilde eccelsa,
Che già al soglio ti veggio, e già si china

La mia suddita fede
Ad adorar in tè la sua Regina.
Si và a regnar. *a Clot.*
Si và a bear *a Lot.*
Il Re tuo Sposo. *a Clo.*
Labbro amoroso. *a Lot.*
T' attende in sen *a tutti due*
Strigni, accarezza
Quella bellezza *a Lot.*
Il premio godi
Delle tue frodi *a. Clot.*
Nel caro ben. *a tutti due*
Si ec.

SCENA XIII.

Lot. Clot.

Lot. Dimmi Clotilde, sai
Dove soggiorni Ercinio?
Clot. Solita di vederlo ogni momento
Era in smanie il mio cor, quando un suo
Testè da mè veduto. (servo
In segreto mi disse
Che quì fuor delle mura
Si stà a goder la solitaria quiete.
Lot. Va sollecito o Mezio
E digli ch' il suo Re tosto lo vuole
Fra ceppi (alla mia pace
Se giova questa frode amor mi piace)
Sento in seno ch' in pioggia di lagrime
Si dilegue il tradito mio cor.
Ma mio core tralascia di piangere.
Ch' il tuo pianto non scema il dolor.
Sento ec.

SCENA XIV.

Clot. poi Marc.

Clot. O Dio s'accende forse
Contro Ercinio lo sdegno?
Ah sorte io te ne priego
L'Idolo del mio cuor rispetta in esso
Viene Marciano
Che se cade il mio ben gli moro appresso.
Deh Genitor ti muova
Il pianto d'una Figlia, alla sciagura
Fatal forse al mio Sposo
Nella prigion Ercinio
In breve gemerà fra ceppi.
Marc. Come?
Clot. Cenno Real impose l'opra a Mezio
Marc. (Dunque incauto Lotario
Con l'arresto del Prence
Vuol dissipar il concertato inganno) *da se*
Ascolta: due nemiche
S'armano contro noi, e contro Ercinio.
Già vedi la Regina
Tenta ritorcer la sua grave colpa
Su la mia fede al Re. Valdrada pure
Veder oppresso aspira
Il merto, che mi vuol caro a Lotario.
Ma non sarà. Fra tanto
Ercinio persuader devi alla fuga.
Dal mio voler dipende già il custode
Del Carcere fatal; vanne, t'affretta
Farne del resto poi saprò vendetta.
Clot. Dalle pene, e dagl'horori

Il vezzoso
Caro sposo
Tutta fè volo à salvar.
Che facondi in me gl'amori
Al mio bene
Le catene
Già m'insegnano à spezzar.
Dalle pene, ec.

SCENA XV.

Marciano, poi Guido.

Ma. SOrte non mi tradir. Il mio periglio
Vuol, che l'arte io rinforzi, òde nō cada
A danni miei un' imperfetta frode.
Per inalzar la Figlia
E in un per mia difesa
Necessaria divien qualunque offesa.

Gui. Qual del Prencipe Ercinio
Fama, cred' io, bugiarda
Vola, o Marcian ad offuscar il pregio
Dell' Eroica virtude, onde un comando
Del Re fra ceppi il voglia?

Marc. Il mio dolore
Non accrescer, o Guido, in rammentarlo,
E l'orror nel ridirlo. Il Prence è Reo,
E di qual colpa, oh Dio.

Gui. Creder non posso.
D'un diletto sì rio quel sen capace,
Se quell' è pur, che vien da Tierebergà.

Ma. Tu 'l sai Guido, tu'l sai, ma sovr'ogn'altro
Lo sà il mio cor, cui tanto
Costa di pena. Scielta

 Di

Di Clotilde la Figlia
Co i Sponsali io credea la mia fortuna
Ma quanto m' ingannai.

Gui. Vedrai Marciano
Che degno di tua Figlia, e di te stesso
Sarà Ercinio, ma come
Incontra l' innocente tua Clotilde
Un sì rigido colpo.

Mar. Alla sua gloria
Svenar convien gl' affetti suoi.

Gui. S' accese
Il foco col tuo assenso.

Mar. E un mio comando
L' estingua.

Gui. Per amar beltà che piace
E' facile ubbidir, ma estinguer poi
Non può così un comando adulta fiamma.

Mar. Lo potrà s' io son Padre, e s'ella è Figlia
Ch' un amore non vile
Con la grandezza sua sol si consiglia.

Se a un Amor, ch' innalza al Regno
Voglierà la Figlia un sguardo
L' altro amor si perderà.
Del Regnar il gran disegno
Del primier Cupido il dardo,
E la Face spezzerà.
Se a un ec.

SCENA XVI.

Guido solo.

O Quanti in un sol giorno
Disastri il Ciel aduna; io però ancora
Temer

Temer non sò tanta vista nel Prence.
Infelici pur sono
Tieteberga, e Clotilde
L'une piange il tuo amor, l'altra l'amante
Perde, e solo Valdrada
Ad onta del destino altrui crudelle
Può vantarsi d'aver un cor fedele.

Quall' Agnelleto.
Ch'amorosetto
Segue il Pastore
S'anche lo sferza.
Fedele ancor.
Tal'io costante
La cara amante
Seguirò fido
S'anche spietato
Fosse quel cor.
Quell' ec.

Fine Dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo antico di Torre.

Ercinio solo, poi Clotilde.

Dimmi almen in che peccai
Che si fiero o Ciel tu sei
Se la pena hò da soffrir.

Clot. Pur al fin io ti veggo Idolo mio.
Erc. Tu qui mia Vita?
Clo. Ah vedi il duol....
Erc. Che di funesto arrecchi?
Clot. Amato ben, deh fuggi.
Erc. Io fuggir; non lo assente
La mia innocenza.
Clot. Ah Ercinio, così vuole
Il grave tuo periglio
Ten priega l'amor mio
E del mio Genitor tale è il consiglio.

SCENA II.

Valdrada, Guido, e detti.

Val. Ercinio: ti prepara
In Clotilde adorar la tua Regina

Già

Già il di lei fasto, l'arte di Marciano,
E il fastidio del Re sul Trono eccelso
La vogliono d'Austrasia.
Accogli con piacer tal nuova. Alfine
E' un bel veder la Sposa
In braccio al Re col Reggio Serto al crine.

Clot. Con oltraggi insoffribili omai troppo
Valdrada tu m'offendi.

Gui. Sì, tuo Padre
E' un empio traditor, e se fia d'uopo
Per convincerlo è pronta
Una Spada non vile.

Clot. Ancor questo di più? che dici Ercinio?
Non parli ove s'offende
Con false accuse, e con minaccie audaci
Un amico fedel, una tua Sposa?
Dille, ch'ella diffesa...

Erc. Da qual confusion l'alma è sorpresa?

Vald. Or Vanne Guido, e all'amor mio fà pōpa
Del tuo valor a prò di Teteberga.

Gui. Un cenno sol, lo sai, del tuo bel ciglio
A guidar è bastante
Questo mio sen nel più fatal periglio.

Gui: In quella sola, in quella
Bocca vezzosa, e bella
Hà posto la mia sorte
Il Dio d'amore.
Da quella il proprio fato
Sia misero, o beato,
Sia di vita, o di morte
Aspetta il core.
In quella ec.

SCE-

SCENA III.

Valdrada Clot. Erc.

Clot. COtanta insidia dunque (mio?
Alla Gloria del Padre, e all'amor
Mà attendi pur superba. L'innocenza
Si sosterrà Marcian con la sua Spada.
Vald. Ma sempre giusto il Cielo
Farà ch'il traditor esangue cada.
(Con finto zelo a prò della Regina
Vuò che mora Marciã. Poi, chi sà, un giorno
da se
Il Rè non faccia all'Amor mio ritorno.)
Esangue si cadrà
Chi della fedeltà
Oscura il bel candor.
E all'or
Più chiara apparirà
La gloria del suo cuor.
Esangue ec.

SCENA IV.

Clot. Ercin.

Clot. ERcinio: O Dio! infedele
Credermi forse puoi?
Erc. Vorrei non dubitar.
Clot. Come? pur sai
Ch' in Valdrada superba antico freme
L'odio contro Marcian. Alla Regina
Or essa l'accusò qual vil ministro
Del suo ripudio per alzarmi al Trono.

Irc. Dunque vuole Lotario
Riffiutar Tieteberga ?
Clot. Quindi fu astretto il Genitor al fine
Palesar il tuo foglio.
Irc. Ah che presago il cuore
Paventa alte sventure:
Mà il più che lo tormenta
E il timor di tua fede.
Clot. Ah quest' offesa
Non merta l'amor mio, la mia innocenza.
Deh te ne accerti intanto,
Questo che versa il cuor amaro pianto.
Se lo stral tu cercherai
Che scoccò da gl' occhi tuoi
Fisso ancor lo troverai
Nella piaga del mio cor.
E vedrai, se offender puoi
La mia fè col tuo timor.
Se ec.

SCENA V.

Ircinia solo.

CHe dici o cuor ? Ti sento
Che sì presto non corri
A condannar d'infedeltà Clotilde.
Mà se rea fosse poi ? ah non ancora
Si permetta nel cuore.
L'estrema angoscia d'un tradito amore.
Come Nave in mezzo al mare
Da tempesta combattuta
Agitata è l'alma mia
pur non lascia d'adorare

Il suo bene, benche l'arresti
Il timor di gelosia.
Come ec.

S C E N A V I.

Stanze di Lotario.

Vald. e Lot.

Vald. NO', nò, in van ò Lotario (adorni
De molli accenti il labbro infido.
Lot. Odimi per pietà.
Vald. Con le lusinghe
Le offese ritornar forse vorresti?
Lot. Il disinganno tuo, la mia discolpa....
Vald Senti: per ritrovar nell'amor mio
La sola via è lo scacciar Marciano,
Con la Rival Clotilde.
Fuori del Regno in un perpetuo esiglio.
Lot. Come poss'io far ciò, s'egli è ministro
Vald. Eh t'intendo, Signor, de scherzi tuoi
L'oggetto solo in me sceglie sti dunque.
Degna, è ver, lo conosco
Non son de' Reggi tuoi sovrani sguardi.
Mà non dovevi almeno
Sturbar con le lusinghe
Il mio povero Amor da suoi privati
Innocenti pensier.
Lot. Ed è pur vero,
Ch'ascoltar tu non vuoi la mia diffesa?
Val. Anzi perche pietosa
Troppo t'udii ora mi lagno offesa.
Restane pur fastoso

D'aver con l'arti tue
Tradito il cuor di semplice Donzella.
Mà perdona l'ardir, dimmi ten priego:
Credi, ch'io mai t'amassi, e che potessi
Stender questa destra
A chi infedel ripudia la sua Sposa?
Pensi, che de tuoi torti
Io mi lagni con senno?
O quanto mai t'inganni!
Or amante, or sdegnata
Sol per teco scherzar tale mi fingo
Folle non son io già; mà sol mi piace
Mentir del cuor l'affetto,
E dileggiar così per mio diletto.

Per piacer hò un cor che sà
Simular sospiri, e affanni,
Finger pianti, e lagrimar.
Mà non vuol la libertà
Impegnar per finta fede,
Ch'à gl' amanti egli non crede
Nè si cura di penar.
Per piacer ec.

SCENA VII.

Lotario, poi Marciano.

Lot. (Trasporti son codesti
Dell'ingiusto timor d'esser tradita.
Mà placarla saprò. Sieguasi pure
La cominciata impresa) *da se*
Molto, o Marcian, ti devo
Per l'ingegnosa frode à compiacermi.
Mar. Eh Signor, ubbedirti

E ver

E ver volei, mà poi nel punto stesso
D'uopo non fù dell' Arte, se già rea
Tieteborga trovai d'un Tradimento.

Lot. Vero dunque è quel Foglio?

Mar. E ancor di peggio
Chiudo, nel cuor.

Lot. Numi, ch'ascolto? parla

Marc. Questo saper ti basti
Che indegna del tuo letto è Tieteberga.
I sensi di quel Foglio
Non provano a bastanza?
E la mia fe ti dice,
Che senza offesa dir di più non lice.

Lot. Ah da questo silenzio
Tutto comprendo sì. Furie d'Averno
Voi datimi il furor nell' alta offesa.

SCENA VIII.

Ercinio fra Catene, poi Tieteberga, e detti.

Erc. Qual vittima innocente
A tuoi cenni ne vengo, e al tuo decreto,
Benche fosse crudele,
Pur forte mi vedrai chinar la fronte.
Ciò, che sol da te imploro è la clemenza
Per l'eccelsa Germana.

Tiet. Tu perdono per me? di che son rea?
Quale fù la cagion per cui segnasti
Quel Foglio, che m'accusa?

Erc. Figli del Zelo mio furon quei sensi
Su la fè di Marcian, che palesommi
Il tuo sdegno per me contro Lotario.

Tiet. Ah siam traditi, o Ercinio:
E il Traditor indegno
E il tuo amico Marcian, reso ministro
Di così enorme insidia
Per balzarmi dal Soglio!
Ed inalzar la sua superba Figlia.
Lot. In vano cerchi, o furia,
Mendicar da pretesti la discolpa
Di mia tentata morte
Per offender impuni i Conjugali
Rispettabili Numi.
Erc. O Dio, ch'ascolto?
Tiet. Questo di più s'aggiugne?
Ah Lotario se cerchi
Con che scacciarmi, e libero al tuo petto
Strigner la rea Clotilde
Svenami te ne priego. Hò un cuor, che forte
A mille stragi tutto il sangue t'offre,
Mà l'eccidio al mio onor, nò, non lo soffre.

SCENA IX.

Guido, e detti.

Gui. Il mio Ferro, o Marcian tosto ti chia-(ma
A sostener con tutto
L'esborso del mio sangue, o pur del tuo
L'innocenza, o la colpa in Tieteberga.
Marc. E del Sovrano a fronte
Cotanto ardir?
Gui. Ah Traditor codardo
Sostener col tuo Acciar ora ricusi
Quel foglio accusator dell'innocenza?
Tiet. Qual mai benigna Stella

Assu-

Assume à mio favor tale difesa ?

Ert. Dunque Fellon tu sei
L'infame auttor di così enorme accusa ?
Non rispondi ? Quel foglio
Che dasti al Rè, tu lo rapisti pure
Dalla mia destra, tutta fede à i tuoi
Insidiosi inganni.

Tur. Lotario (se non vuoi
Taccia d'ingiusto) il singolar certame
Tosto à Marciano imponi.
Non già al valor di Guido,
Ma al giusto Ciel la mia difesa affido.

Lor. Eh Felloni, lò sò, di mia Corona
Il più forte sostegno
E oggetto, e gl'odj vostri, ond'è svenato
Facile vi sii poi la mia caduta
Mà non farà, bensì la mia vendetta
Contro voi già sovrasta, e già s'affretta.

Di Rè sdegnato
L'ira tremenda
Fà che s'accenda
L'offeso onor.
Parto, mà intanto
Fier spavento
D'un gran tormento
V'affligga il cuor.
Di Rè ec.

SCENA X.

Tur. Gui. Ert.

Tur. Più chiara può apparir l'indegna forza
Che lo sposo costrigne

In-

Indifesa à voler la mia innocenza?

Erc. O Dio! Dunque dovremo
Con una macchia in fronte
Di sì nero delitto
Cader Vittime vili à un tradimento?

Gui. Eh così presto, o Ercinio.
Non abbandoni il cuor quella speranza,
Che nel nostro penar ultima muore.

Tiet. Non disperiamo nò, ch'ogn'or già suole
Del Cielo la Clemenza.
Prender cura fedel dell'innocenza.

Tiet. Quell destin, che mi condanna
Innocente mi vedrà.
Che non è sempre tiranna
Fiera sorte all'honestà.
Quel ec.

SCENA XI.

Erc. e Gui.

Erc. Dunque Marcian è il Traditor? Clotilde
Ver me infedel del tradiméto è à parte?
Nello stupor immerso
Crederlo non volei, mà pur è forza
Soffrirlo con orrore
Di quell'Amor, che lusingommi il cuore.
Ah Guido se in te serve
Pietàde à nostri casi
Porgi aita fedel con l'opra tua.

Gui. Sò, ciò, ch'io debba oprar. Saper ti basti,
Ch'un troppo grande impegno
Mi lega il cuor contro il Fellon indegno.

Erc. L'innocenza sfortunata

Quan-

Amoroso tu difendi.
E punisci un traditor;
E d' il premio poi n' attendi
Dall'amor d'un alma grata,
Dalla gloria del tuo honor.
L'innocenza.

SCENA XII.

Guido solo, e poi Clot.

Mio cuor è questo il tempo in cui si vegga
Quanto può per Valdrada l'amor mio.
Nell' alma più fedeli
Alla Regina, a Ercinio
Volo a svegliar pietà per essi, e l'odio
Contro l'empio Marcian. Di tal congiura
Io Duce, ovunque ei sii, (gno
Del Rè sù gl'occhi ancor, saprà il mio sde-
Dal sen del Traditore
Sveller l'anima rea, sbranargli il cuore.
Clot. T'arresta, ove ti guida
Sconsigliato Pensier?
Gui. Dove mi chiama
La tradita innocenza a sua difesa,
E un empio tradimento al suo castigo. (re.
Clot. Serba anche Austrasia un Re, che sà puni-
Gui. Mà s'ei punir non vuole
Punirà questo brando un folle ardire.
Troppo cara è quella forza
Che mi guida. e mi rinforza
Nel fatal giusto cimento.
Di versar ancor il sangue

Nel

Nel periglio il cuor non langue,
Nè risente il pentimento.
Troppo ec.

SCENA XIII.

Clotilde, sola.

A Quanti acerbi casi
Mi riserba il destin troppo crudele:
Mi vuol Reo la Regina,
Valdrada mi dileggia
Mà ciò che fà il più fier del mio martire
Son dell'amato Ercinio
L'ingiuste gelosie. Mà che favelli
O Clotilde d'Amor? altri pensieri
Vuol del Padre il periglio, ad altri affanni
L'oltraggiata sua fede
L'opra dell'amor mio cerca, e richiede.

Clot. Non favellar d'amor
Fedele amante cor,
Se il caro Genitor
Salvo non riede.
E quel che si ti sface
Penoso ardor vorace
Ritrovi la sua pace
In la tua fede.
Non favellar ec.

SCENA XIV.

Gran Sala con Trono dove suole ridursi il Senato.

Lotario, e Marciano con seguito de Senatori

Lot. DI Lesa Maestà, d'onor offeso (Io
Nei gran delitti anche un sospetto so-
Basta perche il Regnante
Con Sovrano poter passi al gastigo.
Pure non io così. Di tali colpe
Perche i Rei sono questi
A convincerli chiamo, indi a punirli
La vostra Astrea soggetta a questo soglio
In cui benchè io risieda
Or della Reggia autorità mi spoglio.
Tier. Se brami o Re, la mia fatal condanna,
Manifesta il pensier, ch'ascondi in seno.
Dì, ch'a te sono il più abborrito oggetto
Perch'il tuo cuor sol per Clotilde avvampa.
Non arrossirti. Intrepido palesa
Di questo Amor sagrilego la Forza.
Eve. E tu indegno ministro
Dell'enorme calunnia.....
Marc. A te m'appello o Re, qual di mia fede...

SCE-

SCENA XV.

Aperta impetuosamente la porta del Senato entrano con seguito de Congiurati Guido con spada alla mano, Vald. e detti.

Gui. MOri indegno.
Tie. Nò ferma.
Guido vuol avventarsi contro Marciano, mà vien trattenuto da Tieteberga.
Let. O'là cotanto ardir?
Gui. T'accheta, o Sire.
Sappi, ch' in vano, e con tuo rischio speri
Opporti al giusto sdegno
De tuoi Sudditi armati,
Ch' a prò di Tieteberga
Promesso hà questa Vittima all' abbisso.
Tiet. Con indiscreto zelo
Una Colpa maggior tu mi procuri.
Parto del mio voler sarà creduta
La morte di Marcian, acciò sepolto
Resti il delitto, di cui rea m' accusa.
Vald. Sin che vive costui, il tuo periglio
Sempre vivrà.
Gui. Non più, mora l' iniquo.
Tiet. Sospendi ancor, e ascolta.
Già che resister non si può alla forza,
E tu pietoso a mie sciagure voi
Sù giusto sagrificio all' innocenza
Permetti, o Guido, almeno,
Col tuo acciar io stessa
Apra il sen, sbrani il cuor dell' empio mostro.
Non

Non più, cedimi il ferro,
Ch'à me sola s'aspetta
Se l'offesa son io la mia vendetta.

Tiet. preso Guido per mano à poco à poco lo allontana da i congiurati, e lo riduce in disparte della Scena.

Gui. Prendillo, sì, lo svena.

Tiet. havuta la Spada da Guido la getta à terra, indi afferrato impetuosamente Guido con una mano nel petto, sfodra con l'altra uno Stilo, e stà in atto d'immergerle nel petto di Guido medemo.

Tiet. Or tu morrai
Se pronto à me non giuri
D'acchettar il tumulto, e far ch'illesa
Resti la vita di Marcian.

Vald. Ah vili
Ne accorrete al periglio?

Tiet. Se alcuno s'avvicina, il corpo avvento:

Gui. Ciò che tu chiedi io giuro.

Tiet. Or via indegno Marciano,
Siegui la tua Calunnia. E questo il tempo
In cui se oppressa io sono
La superba tua Figlia ascende il Trono.

SCENA ULTIMA.

Clot. e detti.

(voce

Clot. Padre? ò Dio, pur respiro! Infausta
Teste ti disse estinto.

Marc. Ah vivo, sì, giusto un fier rimorso
Mi rode il cuor mi lacera, m'uccide.
Eccelsa donna, mio Sovrano, al fine
D'of-

D'oscurar con accuse
Tanta Eroica virtu tentasi in vano.

Tiet. Ah mentitor sagace.
D'arrestar meco infingi
Il fulmine fatal di cui la destra,
Armasti di Lotario a danni miei?

Lot. Mia Sposa Tieteberga
Vieni frà queste braccia, e mi perdona
L'amor mio per Valdrada
Bramar mi fè l'ingiusto tuo ripudio.
Or detesto l'error, odio ogn'affetto,
E ritorna il mio cuor nel tuo bel petto.

Erc. Cieli ch'ascolto?

Tiet. E crederlo poss'io?

Lot. Questo tenero amplesso
Sii vero Testimon dell'amor mio.
Mà perche ancor non resti
Ombra in me di mie colpe, e intero sia
Il tuo perdono, scusa
D'una lusinga mia, d'un mio comando
In Marciano l'error; torni qual pria
A te grato. Compisci.
Del tuo cor generoso illustre l'opra.
E sol d'ambi ti piaccia il pentimento.

Mar. Ne miei delitti hò tutto il mio tormento.

Tiet. Diletto Sposo tutt'amor ti stringo
E al piacer di vederti ancor fedele
Tutte le offese io dono
Ne al pentito Marcian niego il perdono.

Marc. Della Reggia Clemenza
Le grazie honoro, e accetto,
E al Talamo Regal fede io prometto.

Tiet. Tu pur scusa ò Clotilde
I rimproveri ingiusti

D'un

D' un ingannato amore.

Clo Io non condanno il tuo

Or ch'Ercino fedel vede il mio cuore.

Lot. Tante angoscie ristori un dolce nodo.

Erc. Porgi o bella Clotilde

La bianca man. *Clot.* Cor mio. *Er.* Mio ben.

Erc.)
Clot.) a 2. T'annodo.

Lot. Tu pur Valdrada al fine

In dì sì glorioso

Stendi a Guido la destra,

Val. Or sei mio Sposo,

Gui. Fè ti giuro, e t'abbraccio:

Tutti. E così stringa amor un trino laccio.

Coro. Co dorati Raggi suoi

Hoggi il Sol vie più risplenda

E sereno rida il Ciel.

Sempre più l'amor in noi

Fia, ch'un vasto ardor accenda

Ne l'ammorzi infido gel.

Co dorati ec.

Fine del Drama.